

LA CHIESA INVENTA IL Complotto Gender

Ci sarebbe una nuova categoria "antropologica" inventata dalla sessuofobia clericale, gli "omosessualisti" che vorrebbero ribaltare il mito creazionista: «uomo e donna li fece». Emanazione di Satana - così vengono definiti - attenterebbero all'ordine divino scardinando la sacra famiglia col complotto gender. Di qui la chiamata alle armi contro i progetti educativi per sconfiggere omofobia e discriminazioni sessiste... insomma contro quanto - come Costituzione comanda - esige la pari dignità umana. Altro che rivoluzione sulla strada dei diritti umani! I novelli "santi" inquisitori sono all'opera. ovviamente con tanto di benedizione papalina.

di **Alvaro Belardinelli**

Un fantasma si aggira sulle pagine delle testate giornalistiche cattoliche, tra i pulpiti delle parrocchie, nelle teste dei credenti e dei laici disinformati: è lo spettro della fantomatica «teoria gender». Ovvero un sistema dottrinale che mirerebbe a confondere le menti in crescita dei bambini, tenerli virgulti della società di domani, per renderli tutti omosessuali. Un complotto, insomma, che sarebbe stato argutamente architettato dalle diaboliche menti degli appartenenti alla «lobby omosessuale» per distruggere quanto rimane dell'italica ed europea purezza, della castità dei patrii costumi, dell'avita virilità, della famiglia ideale tipo "Mulino Bianco". I promotori di questa macchinazione sarebbero seguaci dell'omosessualismo, ideologia totalitaria analoga (addirittura!) al nazismo. Insomma, un polverone del tutto simile a quello provocato un secolo fa dalla pubblicazione di un altro falso: i Protocolli degli Anziani (o dei Savi) di Sion, edito in Russia per rinfoculare l'atavico odio contro gli Ebrei, e che servì poi (quello sì!) ai nazisti per legittimare i propri crimini.

In tal modo, il gioco è fatto: chiunque cerchi di affermare l'eguale dignità umana degli esseri umani (indipendentemente dall'orientamento sessuale) viene equiparato al pedofilo; diventa un sovvertitore dell'ordine cosmico creato da Dio, e come tale demonizzato. Strategia molto antica (o meglio, *medievale*), del resto, questa della demonizzazione di chi non obbedisce ai dettami delle gerarchie di Santa Romana Chiesa. La quale, per inciso, considera ancora gli omosessuali come peccatori contro natura, verso i quali esercitare (se si riesce a ricondurli sulla retta via) misericordiosamente il proprio copioso e cattolicissimo perdono. Gli omosessuali dunque, non devono, però, essere considerati normali; altrimenti si è «omosessualisti».

Terrorismo psicologico pro conformismo

I toni della letteratura *antigender* sono allarmati ed allarmistici. «Non può reggere una società che pretenda di fondarsi su

principi costruiti a tavolino, puramente immanentistici, tanto più se spavalamente anti-umanistici. Chi pretendesse di fabbricarla, obliterando le istruzioni della ragione, partorirebbe mostri». Parole condivisibili, s'intende, se riferite al dogmatismo oscurantista dei secoli passati. Peccato però che siano state scritte con esplicito riferimento a chi cerca di contrastare i pregiudizi omofobici (si possono leggere in un articolo intitolato *Poligamia? In Olanda si può*, redatto dal sedicente «Satiricus» sul blog «Campari & De Maistre» il 28 maggio 2013).

I politici vengono richiamati all'ordine: dovranno essere «responsabili» per evitare, a noi pecorelle smarrite, errori che condizionerebbero il nostro futuro assai negativamente.

Anche noi che scriviamo su *Libero Pensiero*, dunque, stiamo avventurandoci su un sentiero minato. Basta poco per venire subito messi nell'indice dei *gay* e degli *omosessualisti*. Ebbene, ce ne faremo una ragione. In fondo, essendo discepoli di Giordano Bruno, e come lui «eretici impenitenti e pertinaci», siamo coscienti di non aver scelto le facili vie del conformismo, e sapremo correre il rischio.

Anche perché, nel nome della libertà di parola, i *pasdaran* della religione vaticana hanno in realtà scatenato una gigantesca campagna mediatica per togliere la libertà di parola a chi non la pensa come loro, soprattutto nelle scuole. Il bello è che, paradossalmente, proprio loro si ergono a paladini di principi (laici!) che in passato i loro predecessori (anche più recenti) avevano sempre aspramente perseguitato: la libertà di parola, la democrazia, i diritti umani, la verità scientifica.

Vecchiume dogmatico in gerarchie sessiste

In realtà, con termini che suonano attuali, essi mascherano i propri dogmi religiosi (che oggi risulterebbero comicamente primitivi). Un po' come hanno tentato di fare con la teoria creazionista del «disegno intelligente» o con le «teorie riparative» pseudoscientifiche per convertire gli omosessuali all'eterosessualità. ➤

Secondo questi epigoni del Santo Uffizio esisterebbe un disegno di Dio in base al quale uomini e donne nascono con carattere e gusti geneticamente e biologicamente determinati. Motivo per cui sarebbe lo stesso DNA a decidere la passione dei maschi per il calcio e per il pugilato, la propensione al taglio, al cucito e ai pettegolezzi per le femmine. È quanto sostiene il diacono cattolico Girolamo Furio. Lo sosteneva il fascismo, per il quale la differenza biologica legittimava la gerarchia tra i sessi con l'idea che la loro disegualianza fosse un dato di natura: «Uomo» come sinonimo di ragione e di legittimo potere, «Donna» come principio di debolezza, e quindi inferiorità e conseguente sottomissione.

Una questione di controllo sociale

Fascismo e cattolicesimo si sono incontrati, del resto, soprattutto su questo terreno. Un terreno preparato dalla Chiesa fin dal 18 luglio 1870, quando papa Pio IX aprì il Concilio Vaticano I, che avrebbe poi indicato nella Chiesa stessa il baluardo contro le dottrine liberali, colpevoli di voler «smantellare la famiglia». Concetto già espresso nell'enciclica *Quanta cura* l'8 dicembre 1864, e poi ripreso da papa Leone XIII nell'enciclica *Quod apostolici numeris* il 28 dicembre 1878. Reagendo al processo storico di modernizzazione e di laicizzazione della società, la Chiesa cattolica si proponeva (e si propone tuttora) a guida di una nuova società cristiana presieduta dal papa, eliminando la separazione fra Stato e Chiesa avviato dal mondo liberale.

Ecco perché la questione dei sessi e dei generi riveste per gli ecclesiastici tutta questa importanza. La semina sistematica di confusione e dubbio in un terreno già di per sé scivoloso può spingere molti cittadini a ricercare i saldi valori della religione come appiglio per ritrovare risposte certe alle proprie incertezze, restituendo alle gerarchie ecclesiastiche il loro antico ruolo di guide infallibili, spirituali e temporali insieme. Con una doppia morale, ovviamente, per uomini e donne: agli uomini spetta il controllo della società e l'impegno civile, mentre le donne devono seguire la propria «vocazione» alla maternità e reprimere gli istinti sessuali. L'ideale, secondo il fascismo, per ottenere prole sana e dedicata alla Patria. La via migliore, diremmo noi, per allevare figlie e figli insicuri ed infelici, nonché potenzialmente psicopatici.

L'eunuco-donna

Leggiamo le parole di F. W. Forster, pedagogo cattolico di fine Ottocento: «La donna non può dimostrare in modo più degno la sua superiorità ed il suo ritengo di fronte all'egoismo della passione puramente carnale, se non appunto attenendosi inrollabilmente alla forma matrimoniale consacrata. Anzi, si può affermare che nella donna appunto la maternità, che la eleva al di sopra dell'uomo, deve riposare sopra queste garanzie del vincolo fra i due sessi, vincolo che deve essere reso più solenne coll'intervento della religione e della tradizione». La donna, insomma, non deve fare come le femministe, che rivendicano dignità, autonomia, indipendenza; ma sopportare, sacrificarsi, mostrare spirito di abnegazione, diventando la vestale dei valori morali cattolici e ridimensionando fortemente la propria femminilità e la propria sessualità. Non deve, soprattutto, occuparsi di temi che non le competono, come la parità nel lavoro, il divorzio, il voto.

L'11 febbraio 1929 i Patti Lateranensi sancirono l'alleanza tra fascismo e Chiesa cattolica, e il compimento del programma cattolico (e fascista) sul genere femminile. Moltissime donne, soprattutto meridionali, dopo secoli di interiorizzazione di questi arcaici modelli comportamentali, si trovarono ad aderire incondizionatamente alla camicia di forza che era stata loro cucita indosso, e che, per ata-

vica inculturazione, esse stesse trovavano «naturale». Sentivano calzanti e vere frasi aberranti come quelle di Mussolini sull'argomento: «La guerra sta all'uomo, come la maternità alla donna». Lo stesso Mussolini, del resto, pare abbia argutamente sostenuto di non aver creato il fascismo, ma di averlo «tratto dall'inconscio degli Italiani».

Rozza ignoranza

Sarà per questo che oggi le tesi dei sostenitori della crociata contro il «complotto *gender*» suonano così rozze e grossolane? Sta di fatto che, a volte, sedicenti esperti dell'argomento dimostrano di non sapere ciò che dicono, confondendo il ruolo di genere con l'identità di genere, e seminando confusione mista a paura verso questioni che nemmeno sembrano aver ben compreso.

Ignorano, per esempio, che un essere umano può avere comportamenti sessuali diversi dalla «norma», e non per questo essere malato, anormale, perverso o colpevole verso il proprio prossimo. Un essere umano può (come avviene nella stragrande maggioranza dei casi) possedere gli attributi maschili o femminili, sentirsi uomo o donna (identità di genere), ed esser percepito come tale (ruolo di genere) dai membri della società in cui vive (ossia tenere un comportamento che quella società considera appropriato per il suo sesso): in tal caso parliamo di *cisessualità*, perché la parola latina *cis* significa «al di qua», a indicare che l'individuo è «al di qua» dei limiti considerati dalla sua società «appropriati» per il suo sesso, e che egli si trova a proprio agio entro tali limiti.

Al contrario, un altro essere umano può possedere gli attributi maschili (o femminili) ma identificarsi nel sesso opposto, e non essere percepito dalla comunità di appartenenza come la sua corporeità farebbe pensare: ed ecco la *transessualità*. Affermare ciò non significa (ovviamente) voler fare della transessualità un modello, né voler confondere le giovani menti per trasformare tutte le persone in transessuali (come i crociati «antigender» affermano)!

Dogmatismo e mummificazioni sessiste

Questi concetti, acriticamente etichettati e bollati come «teoria *gender*» sono stati in realtà elaborati in ambito scientifico per comprendere (come è tipico della scienza) la complessità del reale. Riprenderli dialetticamente serve solo a impedire la persecuzione di chi è diverso dalla maggioranza, e ad affermarne i diritti. Punto. Attaccarli, in nome della Bibbia, risulta invece utile unicamente a chi vuole una società mummificata nelle tele di lino di precetti religiosi dogmatici, antistorici ed antiumanistici, e che si pretendono però universali, eterni, obbligatori, doverosi, indispensabili.

Orbene, in tutta questa trista questione c'è un aspetto davvero divertente: la definizione *gender ideology* (ideologia *gender*) fu usata per la prima volta proprio per definire l'ideologia cattofascista delle cause biologiche delle differenze di genere: quindi in senso contrario a quello odierno! Fu infatti la sociologa e femminista Judith Lorber (nata nel 1931, già Docente al *CUNY Graduate Center* ed al *Brooklyn College* della *City University of New York*) ad impiegarla nel proprio studio *Paradoxes of gender* (Yale university press, 1994; traduzione italiana: *L'invenzione dei sessi*, Il saggatore, Milano 1995), criticando le teorie delle destre religiose in materia. L'anno successivo Bonnie Spanier (*Im/partial science. Gender ideology in molecular biology*, Indiana University Press, 1995, p. 3), usò la medesima espressione nel medesimo senso: «L'espressione "ideologia di genere" si riferisce a un insieme di credenze predominanti in questo momento nella cultura occidentale, nella quale maschio e femmina sono considerati come una coppia fondamentale e complementare di opposte polarità. In questo quadro, maschio e femmina sono intrinsecamente diversi

tra loro: la mascolinità è assunta come superiore e associata alla figura di *leader*, «iniziatore» di azioni, la «mente»; la femminilità, a differenza, è l'idea di debolezza, di passività e di inferiorità». Lo sanno questo gli «esperti» di Santa Romana Chiesa? Forse *ni*.

Inquisitori all'opera

Sta di fatto che nel 2012 (diciassette anni dopo), l'«esperto» Tony Anatrella (prete cattolico di Parigi, ex membro della *Commissione internazionale di inchiesta su Međugorje* presso la Congregazione per la dottrina della fede, consultore del *Pontificio consiglio per la salute* e del *Pontificio consiglio per la famiglia*), nel suo *La teoria del "gender" e l'origine dell'omosessualità* (San Paolo Edizioni, 2012, p. 10), definisce «teoria *gender*» la tesi dell'inesistenza di differenze biologiche tra uomo e donna: ossia il contrario di ciò che l'espressione significava all'inizio. E ancora il già citato diacono Girolamo Furio (nell'articolo *L'ideologia del "gender": se la conosci la eviti*, dichiara solennemente: «La questione del «*genere*» (in inglese *gender*) è un incrocio fra una dottrina pseudo-scientifica e un bisogno politico, che ha finito col tramutarla in ideologia. [...] La teoria del *gender* è una idea che sostiene la non-esistenza di una differenza biologica tra uomini e donne determinata da fattori scritti nel corpo, ma che gli uomini e le donne sono uguali da ogni punto di vista; c'è quella differenza morfologica, ma non conta niente. Invece la differenza maschile/ femminile è una differenza esclusivamente culturale, cioè gli uomini sono uomini perché sono educati da uomini, le donne sono donne perché sono educate da donne. [...] In tal modo la sessualità viene dissociata dalla personalità, non viene naturalmente connessa con la costruzione di una persona. [...] Se osserviamo la realtà vicina a noi, in effetti oggi i ragazzi e le ragazze tendenzialmente sono educati nello stesso identico modo e i genitori si vergognano un po' se dicono alla figlia cose diverse che al figlio, anche se in realtà i ragazzi e le ragazze hanno esigenze diverse, problemi diversi, incontrano ostacoli diversi. Si è imposta la tendenza a negare le differenze».

Bergoglio e la «sacra famiglia»

Insomma: come spesso nella storia è accaduto, le destre (non solo religiose) si sono impossessate di argomentazioni e termini progressisti per stravolgerne il significato ed usarli con finalità contrarie al progresso sociale e civile, in nome di dogmi e principi «eterni» e «non negoziabili». Il che, tra l'altro, dimostra quanto queste destre siano ancora potenti e influenti.

Illuminanti, in tal senso, le illuminate parole di papa Bergoglio, il papa «di sinistra», pronunciate il 21 gennaio 2016 nella Sala Clementina davanti ai giudici, agli ufficiali ed agli avvocati della *Rota romana*, in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario: «Non può esserci confusione tra la famiglia voluta da Dio e ogni altro tipo di unione». Ove, ovviamente, «voluta da Dio» significa «formalizzata da un prete cattolico»; e più non dimandare.

Certo, papa Ratzinger aveva usato tinte più fosche per condannare l'eresia «omosessualista», rappresentando la propria crociata religiosa come un argomento di interesse generale per la sopravvivenza stessa del genere umano, e scomodando persino l'ecologia e la «natura».

Lunedì 22 dicembre 2008, nel discorso prenatalizio sempre nella Sala Clementina, il teologo vicario di Cristo Ratzinger scese in campo con grande potenza oratoria e sillogistico rigore. Vale la pena di rileggere le sue parole, estremamente chiarificatrici: «Poiché la fede nel Creatore è una parte essenziale del *Credo* cristiano, la Chiesa non può e non deve limitarsi a trasmettere ai suoi fedeli soltanto il messaggio della salvezza. Essa ha una responsabilità per il creato e deve far valere questa responsabilità anche in pubblico. E facendolo

deve difendere non solo la terra, l'acqua e l'aria come doni della creazione appartenenti a tutti. Deve proteggere anche l'uomo contro la distruzione di se stesso. È necessario che ci sia qualcosa come una ecologia dell'uomo, intesa nel senso giusto. Non è una metafisica superata, se la Chiesa parla della natura dell'essere umano come uomo e donna e chiede che quest'ordine della creazione venga rispettato. Qui si tratta di fatto della fede nel Creatore e dell'ascolto del linguaggio della creazione, il cui disprezzo sarebbe un'autodistruzione dell'uomo e quindi una distruzione dell'opera stessa di Dio. Ciò che spesso viene espresso ed inteso con il termine «*gender*», si risolve in definitiva nella autoemancipazione dell'uomo dal creato e dal Creatore. L'uomo vuole farsi da solo e disporre sempre ed esclusivamente da solo ciò che lo riguarda. Ma in questo modo vive contro la Verità, vive contro lo Spirito creatore. Le foreste tropicali meritano, sì, la nostra protezione, ma non la merita meno l'uomo come creatura, nella quale è iscritto un messaggio che non significa contraddizione della nostra libertà, ma la sua condizione».

Non è quindi il *global warming* il rischio più grave che l'umanità dovrà affrontare nei prossimi trent'anni, ma il complotto *gender*. Chi ha orecchi per intendere, intenda. Che poi, detto dal sovrano assoluto di una teocrazia che per secoli ha celato le malefatte dei preti pedofili, assume indubitabilmente un inoppugnabile valore universale. Specie se si parla di «ecologia dell'uomo» (ma nel senso «giusto»!).

Ideologia *gender*: pura fantasia

Eppure, malgrado la chiarificazione «filosofica» del papa teutonico, le idee in materia, in ambito cattolico, appaiono talvolta ancora confuse. L'intellettuale cattolico portoricano José Juan Garcia (1940-2002), scrisse (nella voce «Ideologia di genere», in: *Enciclopedia di bioetica e scienza giuridica*, Edizioni scientifiche italiane, volume VII, pubblicata nel 2014, e quindi tuttora considerata valida): «Alla base dell'ideologia di genere vi è tutta una concezione della persona e della società. Per questo si può dire che non è una teoria né una semplice misura di politica legislativa; bensì tutta un'ideologia: una visione del mondo che pretende di «decostruire» la società per far posto alla sua concezione antropologica»; implicitamente confessando l'imprecisione e l'inconsistenza del concetto di «teoria *gender*», visto in definitiva che nemmeno i suoi ideatori e persecutori sanno dire se di teoria o di politica o di ideologia o di concezione antropologica si tratti.

Sorge allora un dubbio: ma questi strenui difensori dell'«ordine della creazione» avranno mai letto (e compreso) l'articolo scientifico dal quale la crociata trasse spunto per denunciare il «complotto omosessualista»? Autrice dell'articolo fu Anne Fausto-Sterling, Docente di biologia e studi di genere alla Brown University (prestigiosa università privata fondata nel 1764 a Providence, Rhode Island, Stati Uniti d'America). Il titolo dell'articolo era volutamente provocatorio, per sollevare un problema di carattere scientifico: *The Five sexes. Why Male and Female are not enough*, e fu pubblicato nella rivista *The Sciences*, nel numero di marzo/aprile 1993 alle pagine 20-25. In esso la biologa spiegava che alcuni neonati non potevano esser forzatamente catalogati come maschi o femmine. Pertanto, per avvalorare questa evidenza statistica, proponeva (provocatoriamente) di aggiungere ai maschi e alle femmine altri tre «sessi»: la *ferm*, la pseudoermafrodita femmina (intersessuale con le ovaie, con alcuni attributi sessuali maschili ma senza testicoli); il *merm*, lo pseudoermafrodita maschio (intersessuale con i testicoli, con alcuni tratti sessuali femminili ma senza ovaie); l'*herm*, l'ermafrodita vero e proprio (intersessuale con un ovaio ed un testicolo). ➤

Si trattava, lo ripetiamo, di una proposta provocatoria per porre un problema di catalogazione scientifica dei neonati con le caratteristiche descritte. Anche perché all'epoca quegli stessi neonati venivano operati precocemente (e spesso arbitrariamente) per attribuire loro un sesso prima ancora che essi potessero sviluppare un'identità di genere.

Tanto bastò. Gli sviluppi successivi del polverone mediatico sollevato dagli strenui difensori del Creato sono ancora sotto i nostri (stanchi) occhi.

Poca misericordia e tanta arroganza

Eppure quanti sostengono di difendere la volontà di Dio, sempre preoccupati di dare ai propri simili soprattutto regole legate all'attività sessuale, dovrebbero sapere che Gesù Cristo nei Vangeli non parla mai esplicitamente di tali regole, se non, indirettamente, nell'episodio dell'adultera, quella che gli osservatori della Legge volevano lapidare (Vangelo secondo Giovanni, 8, 1-11). E non ne parla per dichiarare colpevole l'adultera, ma per difenderla. Infatti, sottolineando l'ipocrisia di quei "giustizieri" zelanti e bigotti, dice loro la celebre frase: «Chi di voi è senza peccato, scagli per primo la pietra contro di lei». Essi («accusati dalla loro coscienza», sottolinea il Vangelo) se ne andarono tutti senza lapidare la povera donna, che rimase sola con Gesù. Il quale le chiese: «Donna, dove sono quei tuoi accusatori? Nessuno ti ha condannata?». Lei rispose: «Nessuno, Signore». E Gesù le disse: «Neppure io ti condanno; va' e non peccare più». Parole che dicono molto di più delle disquisizioni teologiche papaline. Se per spiritualità intendiamo la ricerca di quel che nell'essere umano vi può essere di divino, tra religione e spiritualità c'è di mezzo il mare.

Voci fuori dal coro

Per fortuna, d'altronde, non tutti i credenti e gli uomini di Chiesa sono ottusi farisei. Il 20 settembre 2015 Enzo Bianchi, fondatore (ed allora priore) della Comunità monastica di Bose, monaco laico e saggista, ha dichiarato all'Assemblea pastorale diocesana il proprio favore per le unioni civili, sostenendo che «La Chiesa non può avallare il divorzio, ma se due persone non stanno bene assieme, e si avvelenano reciprocamente l'esistenza, è meglio che si separino. Diversamente, se due persone dello stesso sesso si vogliono bene e sono propense ad aiutarsi e a sostenersi reciprocamente è giusto che lo Stato preveda una regolarizzazione del loro rapporto».

«Se Cristo nel Vangelo parla del matrimonio come unione indissolubile», ha chiarito Bianchi, «nulla dice in merito all'omosessualità. L'onestà, quindi, ci obbliga ad ammettere l'enigma, a lasciare il quesito senza una risposta. Su questo, io vorrei una Chiesa che, non potendo pronunciarsi, preferisca tacere».

«Che la Chiesa faccia il matrimonio per persone dello stesso sesso», ha aggiunto, «è una cosa senza senso. Tuttavia, se lo Stato decide di regolarizzare una realtà affettiva, lasciamo fare, applicando la misericordia come vuole il Vangelo, non come la vogliamo noi».

«Dobbiamo chiedere scusa», ha concluso Bianchi, «alle famiglie per la presunta superiorità mostrata dai religiosi nei tempi passati: la vita di coppia è molto difficile, e noi dobbiamo essere in grado di riconoscere il grande merito di chi sceglie di costruire un nucleo familiare. Tuttavia, in una realtà in cui tutto è precario, dal lavoro alle relazioni, non possiamo aspettarci che l'amore o la famiglia non lo sia. Su questo, però, non possiamo permetterci in alcun modo di giudicare, né, tantomeno, di escludere».

Non giudicare, non escludere: cioè parlare ed agire come il Cristo, e non come fin troppi sedicenti Cristiani hanno fatto negli ultimi diciassette secoli. ■

Ora di religione cattolica

La zona franca del confessionalismo a scuola

Retaggio dell'Italia fascista che la rese obbligatoria, e diventata facoltativa col nuovo Concordato del 1984, nonostante il calo delle frequenze crescenti soprattutto alle superiori e nelle grandi città, resta lo scandalo della presenza di un insegnamento confessionale all'interno della scuola pubblica di un paese costituzionalmente laico e democratico. Una zona franca a gestione privata vaticana. Ed è vergognoso che su questa questione sia calato il silenzio più totale.

Allora riaccendere i riflettori su questo annoso problema è doveroso nel principio che: un insegnamento confessionale è incompatibile con la coscienza critica che proprio attraverso la scuola e nella scuola lo Stato democratico deve gelosamente garantire e tutelare.



di **Antonia Sani**

Gli Accordi di Villa Madama a firma dell'on. Craxi - allora presidente del Consiglio - e di mons. Casaroli, Segretario di Stato della Città del Vaticano, stipulati nel febbraio 1984 e divenuti legge nel 1985, furono l'epilogo di un lavoro durato anni per avvolgere in una sorta di *maquillage* il recepimento dei Patti Lateranensi in Costituzione.

Trent'anni ci separano da quella data, trent'anni in cui si sono consumate battaglie approdiate a una sorta di crescente indifferenza

Che la ferita inferta in Costituzione dal famoso Art. 7 non potesse essere rimarginata con espedienti che non intendevano